

ARTE. A novembre

A Genova i «degenerati» della libertà

MIO PAOLUCCI

MILANO Gli anni dell'apocalisse, del disastro totale, raccontati da 250 dipinti dei più grandi artisti europei. «Arte e libertà» si intitola la mostra, che sarà inaugurata a Genova il 16 novembre prossimo nella rinnovata sede del Palazzo Ducale, col sottotitolo «Antifascismo, guerra e liberazione in Europa 1925-1945». I vent'anni peggiori del nostro secolo, dominati dalle dittature fascista e nazista, dai conflitti in Etiopia e in Spagna, che anticipano la spaventosa tragedia dell'ultima guerra, Auschwitz, Hiroshima e Nagasaki, milioni di morti, città distrutte interamente come Varsavia e Dresda, deportazioni e torture, negazione delle libertà più elementari.

L'idea di questa mostra è nata a Genova negli ambienti culturali e della Resistenza. Animatore e trascinatore appassionato della realizzazione di questa esposizione, che concluderà le manifestazioni per il cinquantesimo della Liberazione, è stato il Senatore Ramondo Ricci, partigiano e internato nei campi di sterminio, giurista prestigioso e fine uomo di cultura. È lui che, veni mattina, nella sede milanese del museo di storia contemporanea ha illustrato le ragioni di questa importante iniziativa. Volevamo - ha detto - trovare una conclusione degna, senza retorica, e ci è parso che il modo migliore fosse quello di affidare il messaggio al linguaggio dell'arte, nelle sue espressioni più alte.

Le opere, che provengono dai musei di tutto il mondo, sono firmate da autori come Dix e Beckmann, Grosz e Klee, Picasso e Miró, Birkhoff e Guttuso, Dalí e Kokoschka, Leger e Radzwill, Chagall e Sutherland, Mafai e Cagli, Ernst e Kubin, Pizzinato e Sassi, Shahn e Barlach, Zadkine e Manzù, Balla e Mazzacurati Vedova, Treccani e altri. Tutte opere prodotte nei terribili vent'anni, non perché negli anni successivi non siano state create opere stupende legate alla tematica della libertà, ma perché si è voluto riproporre il linguaggio della sofferenza di quel ventennio mostruoso nella sua immediatezza. Molti dipinti sono conosciuti. Logo della mostra, per esempio, è lo studio di un cavallo di Picasso per Guernica.

La mostra si articola in sette sezioni, che vanno dalle illustrazioni delle inquietudini e delle angosce dell'apocalisse prossima ventura, al volto del totalitarismo, all'avvicinarsi della guerra, alla rivolta, al recupero della coscienza.

Molti autori fanno parte di quell'elenco aberrante compilato dai nazisti contro «l'arte degenerata». Del resto nessun stupore che artisti per dire, come Dix o Chagall venissero considerati degenerati, quando per i nazisti bastava essere ebrei per essere destinati ai forni crematori. Fosse rimasto in Germania, anche Einstein avrebbe fatto quella fine.

Ora, dunque, ma anche pagine di epico eroismo, che hanno ispirato grandi artisti. Quando in Francia venne fucilato l'intellettuale comunista Gabriel Perri, Paul Eluard scrisse una magnifica poesia per dire che ci sono parole che fanno vivere e che a queste parole, ora si poteva aggiungere il nome di Perri.

Franco Sborgi, docente di storia dell'arte contemporanea all'Università di Genova, ha spiegato la scelta delle opere e degli artisti, con la preoccupazione prima di evitare ogni forma di vieto celebrazionismo.

Un appuntamento importante, da non mancare. «Arte e libertà» sarà inoltre affiancata da tre altre iniziative di rilievo. «Goya e Rainier» il sonno della ragione genera mostri», ospitata anch'essa a Palazzo Ducale. «Fotografia della libertà e del le dittature», proposta dalla Fondazione Mazzotta, che verrà esposta nel Palazzo dell'Accademia Ligustica di Belle Arti. «I am you Artists contro la violenza», organizzata da Goethe Institut.

IL FATTO. Scompare a 95 anni il grande scultore amico di Montale e Quasimodo



Un artista-artigiano famoso per un Cavallo

Francesco Messina, uno dei più importanti scultori del '900 - autore del tormentato monumento a Pio XII in San Pietro, di santi come la Santa Caterina davanti a Castel Sant'Angelo, di danzatrici e figure virili sparse nei musei in tutto il mondo - è noto in Italia al grande pubblico soprattutto come autore del più visto «cavallo», quello collocato davanti alla sede Rai di Roma. Milanese di adozione, Francesco Messina era nato a Linguaglossa, in provincia di Catania, il 15 dicembre del '900, da una famiglia poverissima. Partita per emigrare in America, la sua famiglia arrivò a Genova dove però Francesco ebbe la fortuna di entrare a 13 anni, per una lira al giorno, nella bottega del più abile scultore di monumenti per cimeli. Qui scoprì quella straordinaria abilità manuale che l'accompagnò per tutta la sua lunghissima attività. Il suo primo successo è del '22 quando una scultura venne accettata alla Biennale di Venezia. Si trasferì poi a Milano dove divenne amico di poeti come Montale, Ungaretti, Quasimodo, di artisti come Martini.



Il Rinascimento di Messina



È morto ieri mattina nella sua casa di Milano il grande scultore Francesco Messina. Aveva 95 anni ed è stato assistito sino all'ultimo dalla figlia adottiva Paola. I funerali si svolgeranno oggi nel capoluogo lombardo.

ENRICO CRISPOLTI

In una contrapposizione di intenzioni assai più pronunciata e netta che non quelle relative alla ricerca pittorica, le vicende della scultura di questo nostro secolo si sono venute svolgendo su due diversi versanti. L'uno di evidente resistenza di una centralità dell'immagine umana di «conservazione dell'immagine umana» come scriveva quasi quarant'anni fa Werner Hofmann nel suo fortunato *La scultura del XX secolo* evidentemente in connessione con una tradizione umanistica. L'altro invece di avventurate nuove proporzioni strutturali pure e dunque di carattere decisamente non figurativo. L'intera storia dell'arte contemporanea e ripercorrendo, sezionalmente, entrambi i versanti. Come dire che simili contrapposizioni di basi mentali operative, attraverso movimenti e correnti npropionados nel tempo in modi di volta in volta diversi, da Cubismo e Futurismo al Informale al Postmoderno. All'origine è la restituzione di una moderna coscienza strutturale dell'evento plastico operata da Rodin fra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo secolo. Il livello di descrittività esteriore, pellicolare, al quale era giunta la scultura «veristica» ottocentesca. Ma quella conquistata consapevolezza strutturale è diventata la base di autonomia plastica appunto di una possibilità di figurazione (da Maillois a Lehmbruck, a Bourdelle quindi ad Arturo Martini, a Manni) oppure si è posta quale possibilità di elaborare una pura evidenza strutturale della scultura (da Brancusi a Pevsner ad Arp a Moore).

Al dialogo con le fonti plastiche rinascimentali era giunto trentenne attraverso una giovanile esperienza di eleganti stilizzazioni, quindi una certa sintassi arcaizzante che lo ha portato ad operare nell'ambito del «Novecento». Del quale nel tempo è stato uno dei più presentanti plastici più fedeli. Le sue scelte tematiche si sono orientate presto sul ritratto (di colleghi di scrittori come il pittore Piero

Marussig, lo scrittore Massimo Levi Salvatore Quasimodo, Lucio Fontana, Indro Montanelli), e sulla singolare figura, nuda prevalentemente (da *Pugilatore* nel 1930 a *Bonifacio al mare* del 1934 a *Danzatrice a nudo* del 1945, alla famosa *Opulenta Eva* del 1948). E nella narrativa ha raggiunto intensità di caratterizzazione psicologica molto alta, come nel ritratto della moglie Bianca, del 1938, ma anche negli ultimi decenni per esempio in *Paolo* del 1967, recuperando fra l'altro le possibilità di una scultura policromica.

Al lavoro era attaccato come risorsa vitale. Lo ricordo l'estate dell'anno passato nel laboratorio dei Nicoli a Carrara dare indicazioni minuziose per far correggere effetti particolari di una versione in marmo di un suo nudo femminile accucciato (affine a *Estate*, del 1978). Ma il bronzo era in realtà la sua vera materia, utilizzato con perizia antica. Del resto era proprio la materia più rispondente al suo ideale classico di piena integrità e dignità della scultura. E seppure preferisse il nudo, è stato spesso tentato, come del resto anche nel ritratto, da una intenzione di figurazione del costume moderno. *Banca* stessa appunto del 1938 e altri menti per esempio *Ragazza in blue jeans*, del 1967.

Non interessava infatti a Messina uno spiazzamento temporale, ma anzi l'interpretazione di un'attualità contemporanea, letta appunto secondo un principio di integrità restituita e rinfacciata anche quando interpretava personaggi come *Lady Macbeth* (1980). In fondo in seguito un mito di classicità e di bellezza che tuttavia riscontrava nel proprio tempo: in un colloquio periclitico con quello che una volta si diceva il vero - ossia la natura nella sua più palmaria evidenza e l'inesorabilità sempre nuova. Interpretare dunque, Messina, d'un gusto orientato assai lontano dalle confutazioni spericolate dell'avanguardia, e conservativo invece di certezze rassicuranti e seduttive anche per il grande pubblico.

EDITORIA /1. Il marchio romano «perde» Repetti e ridimensiona i programmi

Theoria in crisi: la cultura non paga

NICOLA FANO

ROMA C'è un pilastro che scricchiola nell'editoria di cultura in Italia. Pressata dalla difficoltà economiche che comporta la scelta di stampare solo buoni libri, la casa editrice romana Theoria è obbligata a ridimensionare il proprio progetto, perdendo pure metà della propria «testa» Paolo Repetti, fino a ieri animatore di Theoria insieme a Beniamino Vignola, la casa editrice. Sembra proprio una resa alle imposizioni commerciali di un mercato librario governato dal profitto. Ma Vignola cerca di evitare allarmismi spiegando che il problema è «strutturale la casa editrice per rimettere in piedi l'equilibrio costi-ricavi». Ci saranno - sono sempre parole di Vignola - una decina di titoli l'anno in meno, meno narrativa e più elettronica e attenzione alle tendenze giovanili. In altri termini la *mitica* collana «Letterature» lascia il passo alle più giovani «Ritmi» e «Geografie». La casa editrice Theoria è nata alla fine del 1982, da allora ha pub-

licato 420 titoli, tenendo pratica mente a battesimo tutta la nuova narrativa italiana. Da Marco Lodoli a Sandra Petrangola, da Giampiero Comolli a Sandro Veronesi, da Sandro Onofri a Andrea Carraro da Valena Viganò a Giulio Mozzi sono solo alcuni degli autori italiani del catalogo Theoria. E come di mentire la vera e propria scoperta del «planeta Cina» attraverso i romanzi di Acheng Su, Tong o Mo Yan? Un passato fortemente legato al rinnovamento della letteratura non solo italiana dunque, e per ciò colpisce l'ammissione di Vignola di voler sottrarre forze e investimenti proprio a questo settore. Daltra canto l'uscita di scena di Paolo Repetti (cui che personalmente ha disegnato l'alto profilo letterario della casa editrice) fa tra sparire l'esistenza anche di altri problemi, oltre a quelli economici. «Da qualche tempo si era persa la consueta unità di vedute sui progetti editoriali», spiega infatti Repetti. E aggiunge: «Non me la venturo

EDITORIA /2. L'antitrust dà parere positivo

Mondadori compra Sperling

MILANO La Arnoldo Mondadori Editore ha ricevuto il via libera dall'Antitrust per acquisire il totale controllo della Sperling e Kupier Editori. L'operazione ancora nella fase preliminare prevede che la Mondadori rilevi il 56,25% (su cui ha un'opzione d'acquisto) della Sperling mentre la restante quota è già detenuta dalla casa editrice di Segrate. Con questa operazione sottolinea il provvedimento dell'Antitrust la Mondadori rafforzerebbe la propria posizione nel mercato della narrativa (34,5% più il 5,7% della Sperling) dove già detiene una posizione di rilievo. E, si può aggiungere, acquisisce uno degli autori più venduti del momento Stephen King.

L'Antitrust rileva che il valore del mercato della narrativa nel '94 è stato stimato in 280 miliardi di lire (Fonte Demoskopia). In questo settore quote di mercato significative hanno anche il Gruppo Rizzoli (16%), Feltrinelli (circa 8%), Adelphi e Garzanti (ciascuno con circa il 5%). Nella saggistica invece il gruppo di affari è stato valutato per il '94 in

causa 200 miliardi e oltre a Mondadori e Sperling detengono quote significative anche il Gruppo Rizzoli (15%), Adelphi (4%) e Longanesi (3%). Nel dare il via libera all'operazione Mondadori-Sperling, l'autorità garante della concorrenza osserva che «il mercato della narrativa risulta caratterizzato dalla presenza di almeno un altro grande gruppo editoriale Rizzoli e da numerose case editrici di dimensioni piccole e medie. Inoltre, un rafforzamento della posizione di mercato del Gruppo si osserva prevalentemente nel segmento di mercato della narrativa straniera».

Secondo alcune fonti l'operazione sarebbe ora nella fase attraverso la quale gli esperti della Mondadori hanno accesso a documenti e informazioni riservate della Sperling per stabilirne lo stato di salute e quindi il prezzo.

L'Aspe Associazione italiana piccoli editori vede per bocca del suo presidente Elena Salem «come un fatto molto preoccupante l'accelerazione che da qualche an-